

Reimmaginare
la Grande Galleria.
Forme del sapere
tra età moderna
e culture digitali

a cura di
Erika Guadagnin
Franca Varallo
Maurizio Vivarelli

aA

ccademia
university
press



PROSPETTIVE STORICHE

Studi e ricerche

ARCHEOLOGIA
GEOGRAFIA
STORIA
STORIA DELL'ARTE
STORIA DEL LIBRO
E DEL DOCUMENTO

DIPARTIMENTO DI
**STUDI
STORICI**

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI TORINO

collana diretta da

Gianluca Cuniberti

comitato scientifico

**Filippo Carlà-Uhink, Jean Yves Frétigné, Jean-Louis Gaulin,
Anna Guarducci, Girolamo Imbruglia, Manuela Mari,
Michel Perrin, Luca Peyronel, Claude Pouzadoux,
Margarita Pérez Pulido, Serena Romano**

**Reimmaginare
la Grande Galleria.
Forme del sapere
tra età moderna
e culture digitali**

**Atti del convegno
internazionale,
Torino,
1-9 dicembre 2020**

**a cura di
Erika Guadagnin
Franca Varallo
Maurizio Vivarelli**

aA

**Reimmaginare
la Grande Galleria.
Forme del sapere
tra età moderna
e culture digitali**

*Immagine di copertina elaborata da:
Ascanio Vitozzi, Progetto della facciata della terrazza della Grande Galleria
realizzata sul fronte verso l'esterno della città, 1584-1610,
Torino, Biblioteca Nazionale Universitaria, Ris. 59.24, disegno 50,
Ministero della Cultura, Biblioteca Nazionale Universitaria di Torino,
divieto di riproduzione.*

aA

La pubblicazione del presente volume è stata realizzata
con il contributo del Dipartimento di Studi Storici dell'Università di Torino,
all'interno del progetto "Documenti per lo studio delle collezioni
dei duchi di Savoia e della Grande Galleria"

© 2022
Accademia University Press
via Carlo Alberto 55
I-10123 Torino



prima edizione febbraio 2022
isbn 9791280136688
edizione digitale www.aAccademia.it/grandegalleria

book design boffetta.com

Parte prima

Le biblioteche in Europa nella prima età moderna

Reimmaginare la Grande Galleria, o l'intuizione di un progetto Blythe Alice Raviola 3

Lo spazio della biblioteca in una prospettiva storica (XV-XVII secolo) Andrea De Pasquale 8

Tra *inventio* e *imitatio*: il giardino ideale di Agostino Del Riccio come materializzazione della *machina memorialis* Koji Kuwakino 17

La Biblioteca del Monasterio de El Escorial y su relación con la Grande Galleria de Turin Almudema Pérez de Tudela 35

Da una piccola ad una grande galleria: riportare la biblioteca imperiale a Vienna fra XVI e XVII secolo Paola Molino 52

Parte seconda

Le parti e il tutto. Modelli di circolazione del libro, esperienze di ricezione e pratiche di lettura

Du *studio*lo au musée: la bibliothèque d'étude à l'époque moderne Raphaële Mouren 79

L'"ombra d'Argo": Dante, Borghini e l'eredità fiorentina nella Grande Galleria di Federico Zuccari Massimiliano Rossi 89

L'Ambrosiana a Milano. La biblioteca di un principe ecclesiastico Marzia Giuliani 104

Emanuele Tesauro e Gottfried Wilhelm Leibniz: *Omnis in unum* Horst Bredekamp 124

Parte terza

Biblioteche storiche: modelli, prospettive, valorizzazione

L'importanza di reimmaginare le biblioteche storiche Fiammetta Sabba 141

Ludovic Demoulin de Rochefort: appunti su vita, lettere, libri Antonio Olivieri 146

Il progetto della Grande Galleria tra possibilità e realtà Giovanni Durbiano
Federico Cesareo
Andrea Alberto Dutto 167

A partire dalla Grande Galleria: modelli di analisi ed ipotesi di rappresentazione in ambiente digitale delle collezioni dei duchi di Savoia Maurizio Vivarelli 188

Parte quarta

Dentro la Grande Galleria: prospettive di ricerca

L'intreccio dei saperi nella Grande Galleria: attualità di una prospettiva storica Franca Varallo 217

Astri, libri, immagini: ipotesi di una struttura Gabriella Olivero 228

Tra i libri della Grande Galleria: la collezione di manoscritti greci Rosa Maria Piccione 244

Dentro la Grande Galleria: il progetto di "edizione" della *guardarobba Philosophia* Erika Guadagnin 257

La biblioteca giuridica nella prima età moderna: con un'analisi della *Iurisprudentia* nella Grande Galleria Alessandra Panzanelli 281

Tra amministrazione, storia e genealogia. Prime riflessioni sul Seicento archivistico sabauda Leonardo Mineo 309

Indice dei nomi 341

Tra amministrazione, storia e genealogia. Prime riflessioni sul Seicento archivistico sabauda

Leonardo Mineo

aA

309

1. La storia degli archivi sabaudi: alcuni snodi

La storia degli archivi sabaudi trova una sistematica e complessiva trattazione a metà Ottocento nell'utilissimo e documentato manoscritto *Cenno storico sui Regi archivi di Corte* di Giuseppe Fea¹. Portato a compimento nel 1850, il *Cenno storico* fu redatto a consuntivo di una lunga fase in cui gli Archivi di Corte, la principale istituzione archivistica del Regno di Sardegna, avevano vissuto profondi cambiamenti, non senza travagli. Restaurati come arsenali di autorità al ritorno dei Savoia a Torino dopo l'esilio di età napoleonica, i Regi archivi, a partire dagli anni Venti, cominciarono a essere rivendicati come laboratorio per la storia², secondo un moto che, in modo asincrono anche nel resto della penisola e, più in generale, in tutta Europa, avrebbe portato alla progressiva apertura agli studi storici degli archivi gover-

1. Su Fea si veda R. Binaghi Picciotto, *Fea, Giuseppe Carlo Maria*, in *Dizionario Biografico degli Italiani* (DBI), vol. 45 (1995), pp. 531-533. Sull'attuale collocazione del manoscritto e la sua recente edizione si veda *infra* la nota 11.

2. Si riprende la nota distinzione fra «arsenals de l'autorité» e «laboratoires de l'histoire» espressa da Robert Henri Bautier in *La phase cruciale de l'histoire des archives: la constitution des dépôts des archives et la naissance de l'archivistique, XVI^e-début du XIX^e siècle*, «Archivum», XVIII (1968), pp. 139-149.

nativi, fino a quel momento segreti per definizione e come tali gelosamente custoditi dai loro conservatori³.

In quel periodo, tuttavia, non maturò soltanto un diverso uso sociale degli Archivi di Corte: se la loro chiusura ne aveva favorito per lungo tempo una gestione “privatistica”⁴, la loro apertura pose anche il problema della ridefinizione del loro *status*, della loro collocazione e della loro alterità rispetto a biblioteche e altre istituzioni culturali, tradizionalmente più inclini agli studi e dove anche collezioni documentarie di ogni foggia, consistenza e provenienza si assieparono in gran copia. I confini fra queste istituzioni e le loro raccolte – che erano corsi fino a quel momento soprattutto lungo il crinale della dicotomia segreto/palese – ora dovevano essere ridefiniti in base a nuovi specialismi e a nuovi parametri quali, per esempio, la natura estrinseca degli oggetti raccolti nelle collezioni. Fin dai primi atti di Carlo Alberto apparve infatti evidente che la diversificazione e la specializzazione delle istituzioni culturali torinesi, create o rilanciate in quel periodo, andarono a incidere in parte anche sulle tradizionali prerogative dei Regi archivi⁵. Biblioteca reale, Armeria reale, Medagliere reale, Accademia albertina e Reale galleria, infatti, trassero alimento anche dalle raccolte degli Archivi di Corte, limitandone il tradizionale ruolo di deposito non solo documentario in senso stretto, ma anche delle antichità di storia patria di varia specie e natura, quali medaglie, cartoni e

3. Su tale processo L. Mineo, *Dai Regi archivi di Corte all'Archivio di Stato. Strategie archivistiche e contesto politico-culturale a Torino (1831-1870)*, in A. Giorgi et al. (a cura di), *Erudizione cittadina e fonti documentarie. Archivi e ricerca storica nell'Ottocento italiano (1840-1880)*, Florence University Press, Firenze 2019, vol. I, pp. 223-257.

4. In generale, sulla natura eminentemente segreta e pratica dell'archivio, rispetto per esempio alle biblioteche, lungo almeno tutta l'età moderna si veda M. Rosa, *I depositi del sapere: biblioteche, accademie, archivi*, in P. Rossi (a cura di), *La memoria del sapere. Forme di conservazione e strutture organizzative dall'antichità a oggi*, Laterza, Roma-Bari 1990, pp. 165-209, in particolare pp. 182-183.

5. Per esempio, l'istituzione della Giunta di antichità e belle arti nel 1832, per la quale venne esclusa dal sovrano la partecipazione di un rappresentante dei Regi Archivi, fu percepita dal personale di quest'ultimi come un *vulnus* al proprio ruolo. Sulla Giunta si vedano G.P. Romagnani, *Storiografia e politica culturale nel Piemonte di Carlo Alberto*, Deputazione subalpina di storia patria, Torino 1985, pp. 16-26 e le annotazioni del regio archivista, Luigi Nomis di Cossilla, nel *Giornale di quanto accade nei Regi archivi di Corte* in Archivio di Stato di Torino (d'ora in avanti ASTo), *Archivio dell'Archivio di Stato*, reg. 41, vol. I, pp. 274-275 (1832 dicembre 21); reg. 42, vol. II, p. 3 (1833 gennaio 12) e p. 5 (1833 gennaio 20).

disegni, cimeli, manoscritti e materiale librario che vi erano giunti anche a seguito delle ben note e risalenti vicissitudini patite dalle raccolte ducali⁶.

Il *Cenno storico* di Fea risente fortemente del clima culturale di quel torno di anni e costituisce una sorta di autorappresentazione dell'istituto e degli archivisti di Corte, impegnati a partire dagli anni Trenta dell'Ottocento in una vasta operazione di riordinamento, che assunse i contorni di una vera e propria costruzione archivistica, progettata in stretta continuità ideale (e ideologica) col remoto passato delle origini, a ribadire (e rivendicare) la continuità (e così l'auto-legittimazione) del loro ruolo al servizio della dinastia che, oltre che armigera, fu consegnata così alla storia, potremmo dire, anche come "archivigera"⁷. Da un punto di vista sostanziale, tuttavia, l'operazione condotta sulle carte degli Archivi di Corte trovò ispirazione pratica nell'approccio culturale alla storia e alle fonti che era venuto maturando in quel periodo. In un vicendevole traffico di influenze, la configurazione che le serie degli Archivi di Corte assunsero risentì senz'altro delle domande storiografiche poste dagli storici sabaudisti di prima e seconda generazione⁸, configurazione che a sua volta avrebbe finito per condizionare, in prospettiva, percorsi e interessi di ricerca di quelle, come delle successive, leve di studiosi. E in tal senso è significativo che nel 1884, a mezzo secolo dalla creazione della Deputazione di storia patria, la *Bibliografia storica degli Stati della Monarchia di Savoia*, opera di Vincenzo Promis e

6. Su tale processo si veda L. Mineo, *Dai Regi archivi di Corte all'Archivio di Stato* cit., pp. 228-229, nonché A. Calzolari, L. Gentile, *La collezione sfragistica del Medagliere Reale di Torino*, in A. Guerrini (a cura di), *Il Medagliere del Palazzo Reale di Torino. Storia e restauro della sala e delle collezioni*, vol. speciale «Bollettino d'Arte», serie VII, De Luca, Roma 2013, pp. 75-83, in particolare pp. 77 e 83.

7. Su strategie, criteri e metodologie adottati nell'intenso ventennio di lavori condotti a partire dai primi anni Trenta dell'Ottocento sugli Archivi di Corte si veda L. Mineo, *Dai Regi archivi di Corte all'Archivio di Stato* cit., pp. 233-243.

8. Sulle leve degli storici "sabaudisti" si vedano G.P. Romagnani, *Storiografia e politica culturale* cit. e Id., «Fortemente moderati». Intellettuali subalpini fra Sette e Ottocento, Edizioni dell'orso, Alessandria 1999. Per una valutazione da altra prospettiva delle dinamiche interne a tale gruppo si veda U. Levra, *Gli storici "sabaudisti" nel Piemonte dell'Ottocento: personaggi, istituzioni, carriere, reti di relazioni*, in L. Lo Basso (a cura di), *Politica e cultura nel Risorgimento italiano. Genova 1857 e la fondazione della Società Ligure di Storia Patria*, atti del convegno (Genova, 4-6 febbraio 2008), Società ligure di storia patria, Genova 2008, pp. 113-125.

di Antonio Manno, riproducesse «la metafora complicata dell'Archivio di Corte» e della sua algebra ordinamentale⁹.

Compendiata e data alle stampe nel calendario generale del Regno nel 1853¹⁰, la versione integrale dell'opera di Fea per lungo tempo è stata il *livre de chevet* delle diverse leve di archivisti torinesi, tanto da essere data alle stampe nel 2006¹¹. Della storia dei Regi archivi di Corte, e più in generale di quelli sabaudi, l'opera di Fea scandisce le tappe principali che, nel corso della seconda metà del Novecento, hanno attirato l'attenzione della storiografia non solo d'ambito documentario. Vale la pena ripercorrere brevemente la sequenza di quelle principali.

Gli ordinamenti dell'archivio ducale del XV secolo, in particolare quello condotto da Henri de Clairvaux e dal suo aiutante Jean d'Avenièrès fra 1441 e 1445, sono stati studiati negli anni Settanta del secolo scorso dal diplomatista Peter Rück¹², tornando recentemente di nuovo al centro delle riflessioni¹³. La laboriosissima fabbrica settecentesca dei Regi archivi di Corte, archivistica e architettonica, è stata messa in relazione ai coevi cambiamenti politici, istituzionali e culturali del Regno di Sardegna dagli sguardi convergenti che,

aA

9. Tale nesso significativo è colto in G. Ricuperati, *I volti della pubblica felicità. Storiografia e politica nel Piemonte settecentesco*, Albert Meynier, Torino 1989, p. 19.

10. G. Stefani (a cura di), *Archivi Generali del Regno*, in *Calendario generale del Regno del 1853 con appendice di notizie storico statistiche*, Tipografia Sociale degli Artisti, Torino 1853, vol. 30, pp. III-XXXV.

11. G. Fea, *Cenno storico sui Regi archivi di Corte (1850)*, a cura degli archivisti dell'Archivio di Stato di Torino, Archivio di Stato di Torino, Torino 2006. L'opera di Fea, significativamente, fu data alle stampe a consuntivo ideale di una intensa ed esaltante stagione vissuta dall'Archivio di Stato di Torino, in occasione del commiato dalla direzione di Isabella Massabò Ricci. Il manoscritto dell'opera è conservato in ASTo, Archivio dell'Archivio di Stato, b. 1228, reg. 4284.

12. P. Rück, *L'ordinamento degli archivi ducali di Savoia sotto Amedeo VIII (1398-1451)*, traduzione di S. D'Andreamatteo, prefazione di I. Soffietti, [Ministero per i beni culturali e ambientali], Roma 1977 (Quaderni della Rassegna degli Archivi di Stato, 48) [ed. orig. *Die Ordnung der herzoglich savoyischen Archive unter Amadeus VIII (1398-1451)*, «Archivalische Zeitschrift», 67 (1971), pp. 11-101].

13. B. Andenmatten, G. Castelnuovo, *Produzione e conservazione documentarie nel principato sabauda, XIII-XV secolo*, «Bullettino dell'Istituto italiano per il Medio Evo e Archivio Muratoriano», 110 (2008), n. 1, pp. 279-348, in particolare pp. 334-343; R.C. Head, *Spaces in the Archive. Spaces of the Archive: Material, Topographical and Indexical Articulations of Space in Early Modern Chancery Collections*, in K. Friedrich (a cura di), *Die Erschließung des Raumes. Konstruktion, Imagination und Darstellung von Räumen und Grenzen im Barockzeitalter*, Harrasowitz, Wiesbaden 2014, vol. II, pp. 505-519, in particolare pp. 512-513 e Id., *Making Archives In Early Modern Europe. Proof, Information, and Political Record-Keeping, 1400-1700*, Cambridge University Press, Cambridge 2019, pp. 186-189.

a partire dalla fine degli stessi anni Settanta, furono posti sul tema da una prolifica generazione di storici dell'età moderna e dall'attivissimo stato maggiore dell'Archivio di Stato di Torino¹⁴. L'Ottocento dei Regi archivi è stato poi indagato soprattutto in relazione al rapporto fra ricerca storica e archivi nel Piemonte, dapprima per l'età carloalbertina da Gian Paolo Romagnani nel corso degli anni Ottanta e poi, dal decennio successivo, da parte di diversi studiosi che hanno mostrato uno specifico interesse nei confronti del tema del controllo della memoria documentaria¹⁵.

Al di fuori di questi snodi, una minore attenzione è stata dedicata al periodo che va dagli anni Trenta del Cinquecento alla fine del Seicento. Nell'annalistica ricostruzione di Fea, il periodo appare una sorta di età di mezzo degli archivi sabaudi, nella quale figurano tutti i *topoi* negativi della storia di ogni archivio che si rispetti: spostamenti precipitosi per guerre, disordine, disinteresse nei confronti del lavoro degli archivi e degli archivisti, loro scarsa sollecitudine, fenomeni quest'ultimi entrambi letti da Fea in un'ottica attualizzante¹⁶. Il tutto a patente contrasto fra i fasti quattrocenteschi e la rinascita che ha inizio col secolo dei lumi, vere e proprie età dell'oro degli archivi sabaudi, nel solco

14. In generale, su tale periodo si vedano G.P. Romagnani, *Riflessioni di uno storico su una straordinaria stagione di studi* e A. Merlotti, *Gli studi su corte e dinastia: una riflessione sul rapporto fra storia e politica in Piemonte alla fine del Novecento*, in B.A. Raviola, C. Rosso e F. Varallo (a cura di), *Gli spazi sabaudi. Percorsi e prospettive della storiografia*, Carocci, Roma 2018, rispettivamente alle pp. 125-137 e 161-186. In riferimento alle attività dell'Archivio di Stato si veda *ivi*, L. Gentile, *La medievistica degli spazi sabaudi e le fonti archivistiche*, pp. 33-47, in particolare pp. 43-44.

15. G.P. Romagnani, *Storiografia e politica culturale cit.*; U. Levra, *Fare gli italiani. Memoria e celebrazioni del Risorgimento*, Comitato di Torino dell'Istituto per la storia del Risorgimento, Torino 1992; A. Merlotti, *Negli archivi del Re. La lettura negata delle opere di Giannone nel Piemonte sabauda (1748-1848)*, «Rivista Storica Italiana», CVII (1995), n. 2, pp. 331-386; P. Caroli, *L'Archivio Casa reale: itinerari e dispersioni delle carte "segrete"*, «Il Risorgimento», LVIII (2001), n. 1, pp. 59-82; P. Gentile, *Le carte dei re d'Italia tra dispersioni, epurazioni, occultamenti e (parziali) ritrovamenti*, «Passato e Presente», 106 (2019), n. 2, pp. 73-89 nonché P. Caroli, *Il fondo Casa di sua maestà all'Archivio di Stato di Torino. Storie di vuoti, di assenze, di dispersioni: il caso dell'Archivio dell'Intendenza generale della Casa di Eugenio di Savoia Carignano (1834-1888)*, in *Trous d'archives, trous de mémoire?*, Actes du 9^e colloque des archivistes de l'Arc alpin occidental (Vaucluse, 17-19 ottobre 2019), pp. 87-101 (edizione on-line <https://archives.vaucluse.fr/>).

16. G. Fea, *Cenno storico sui Regi archivi cit.*, pp. 56-65. Sui contrasti che animarono all'epoca di Fea il contesto lavorativo dei Regi Archivi di Corte, ove non sempre tutto il personale si dimostrò particolarmente attivo, si veda per esempio G.P. Romagnani, *Storiografia e politica culturale cit.*, p. 48.

delle quali Fea e i suoi colleghi si posero esplicitamente. La lettura che emerge di quasi due secoli di storia degli archivi sabaudi e, in particolare, del Seicento è dunque sostanzialmente negativa, pur con le attenuanti che derivano da un periodo oggettivamente travagliato per gli archivi, punteggiato da occupazioni, discontinuità dinastiche, guerre civili, traslochi di centri di comando, pestilenze¹⁷.

2. L'opera degli archivisti ducali e l'*Histoire généalogique de la Maison de Savoie*

Il giudizio negativo di Fea si appunta, in particolare, sull'attività dell'archivista Cesare Felice Rocca che, assunto alla carica di consigliere, archivista, chiavaro e custode dell'archivio del Castello nel novembre 1657¹⁸, diede alla luce nel 1660 un «Inventario generale delle scritture del Reggio Archivio»¹⁹.

Il sistema di conservazione e ordinamento delle scritture utilizzato da Rocca si basò sul rispecchiamento tra spazi fisici – le ventidue guardarobe contraddistinte da numerazione romana – e concettuali²⁰. Tale logica «ideale-topografica» era la medesima alla base delle operazioni di inventariazione condotte da Clairvaux a Chambéry a metà Quattrocento²¹, che era stata, tuttavia, applicata in quel contesto su un *corpus* documentario ben più ampio dal punto di vista

17. Su tale periodo C. Rosso, *Uomini e poteri nella Torino barocca (1630-1675)*, in *Storia di Torino*, IV: G. Ricuperati (a cura di), *La città fra crisi e ripresa (1630-1730)*, Einaudi, Torino 2002, pp. 7-195. In generale, sul consolidamento dell'interesse della storiografia sul Seicento sabauda si veda C. Rosso, *Il Seicento ritrovato: società, istituzioni, economia nel secolo barocco*, in B.A. Raviola, C. Rosso e F. Varallo (a cura di), *Gli spazi sabaudi* cit., pp. 113-123 e la ricca bibliografia citata.

18. Avvocato, Rocca sarebbe rimasto in carica fino alla sua morte, avvenuta il 27 ottobre 1702 (G. Fea, *Cenno storico sui Regi archivi* cit., pp. 56 e 64).

19. L'inventario è oggi conservato in ASTo, *Archivio dell'Archivio di Stato*, b. 1080, reg. 3809.

20. Per la struttura ordinamentale adottata da Rocca si veda Appendice documentaria doc. 1.

21. Sul perdurante influsso della logica adottata da Clairvaux anche negli ordinamenti successivamente condotti sugli Archivi di Corte si veda P. Rück, *L'ordinamento degli archivi ducali* cit., pp. 27-28. Più in generale, sull'applicazione di un simile criterio, per esempio nel caso degli interventi condotti sull'archivio della città svizzera di Lucerna o sull'archivio segreto vescovile di Trento, si vedano rispettivamente R.C. Head, *Knowing like a state: the transformation of political knowledge in Swiss archive inventories, 1470-1770*, «Journal of Modern History», 75 (2003), n. 4, pp. 745-782, in particolare pp. 755-759 e R. Ioppi, *L'archivio del Principato vescovile di Trento: strutture burocratiche e prassi di produzione, conservazione e tradizione documentaria (secc. XIV-XX)*, tesi di dottorato di ricerca in «Culture d'Eu-

quantitativo, ma dalla natura tipologica più limitata e con una sensibilità tecnico-giuridica ormai ampiamente superata. L'ordinamento archivistico che traspare dall'inventario di Rocca si basa sulla collocazione fisica delle scritture raggruppate per materia e tipologia, in base a un criterio prima di tutto politico-feudale, con le prime guardiarobe occupate dalla documentazione relativa ai rapporti con Papato, Impero, Francia, a trattati con altri stati e alle politiche matrimoniali dei duchi di Savoia. Il secondo criterio adottato è quello topografico-amministrativo, in base al quale si susseguono titoli e atti relativi alle terre soggette, di qua e di là dalle Alpi, e a quelle non più ricomprese nei domini sabaudi. Compare, infine, rispetto al paradigma Clairvaux, la documentazione dal più marcato carattere di "sedimento", ma non meno importante dal punto di vista informativo, tanto da essere tesaurizzata nella porzione più rilevante dell'archivio ducale: i protocolli dei segretari ducali, una sezione di «Historie della Real Casa di Savoia», gli atti relativi al cerimoniale, un cospicuo nucleo di carteggi, diplomatici e non solo, atti relativi a "materie" economiche. Chiude l'inventario, a mo' di aggregato, la documentazione relativa al ramo Savoia-Acaia, estinto nel 1418²², e alla titolarità del Regno di Cipro.

Dal punto di vista descrittivo, lo strumento registra sotto forma di stringatissimi registi la documentazione sciolta, della quale si indica la tipologia, o le altre unità documentarie (*libri, libretti, registri, mazzi* ecc.), riportandone in maniera sintetica il contenuto e collocandole all'interno di ciascuna partizione secondo un criterio cronologico, senz'altra segnatura. L'inventario, redatto "in pulito" da Rocca, dall'aspetto semplice ma solenne, fu da questi dedicato al duca Carlo Emanuele II, non reca segni di aggiornamento e rarissime sono le tracce di utilizzo corrente²³.

ropa. Ambiente, spazi, storie, arti, idee», Università degli studi di Trento, Dipartimento di Lettere e filosofia, ciclo XXXII, relatore E. Curzel, a.a. 2018-19, pp. 161-166.

22. Su tale nucleo si veda il recente P. Buffo, *La documentazione dei principi di Savoia-Acaia. Prassi e fisionomia di una burocrazia notarile in costruzione*, Deputazione subalpina di storia patria, Torino 2017, pp. 309-321 e la bibliografia *ivi* citata.

23. Per esempio, a margine della descrizione dei documenti relativi all'Abbadia di San Ramberto, una mano del secolo XVIII ha annotato: «les intitulation des contracts de l'Abbaye de St. Rambert ne sont pas justes on les a reparées dans le nouveau sommaire qu'on en fait» (ASTo, *Archivio dell'Archivio di Stato*, b. 1228, reg. 4284, p. 41).

L'inventario, secondo Fea, si sarebbe in realtà collocato a valle dell'opera iniziata dal predecessore di Rocca, Giovanni Giacomo Laggerio, cui Rocca non avrebbe riconosciuto alcun merito²⁴. Ma soprattutto, rispetto agli inventari Clairvaux, vero e proprio paradigma archivistico per Fea²⁵, l'inventario Rocca risultava parziale, latore infatti di un «un ordine affatto diverso da quello che scorgesi negli antichi inventarii»²⁶, noncurante del canone dell'unità fra «ordinamento logico» e «ordinamento fisico» delle scritture nella successione delle guardarobe, oltre che estremamente sintetico nelle descrizioni: «il contenuto di ciascuna scrittura era poi generalmente molto più circostanziato negli antichi inventarii che non in quello scritto dal Rocca, nel quale sovente le carte vedonsi, dirò così, solo accennate senza far parola del loro contenuto»²⁷.

È d'uopo, tuttavia, sia in ossequio a un consolidato filone di studi d'ambito archivistico tutto italiano, sia a quello più recente che ha visto coinvolti fianco a fianco storici e archivisti di vari paesi e che ha fatto parlare di un vero e proprio *archival turn* negli studi storici²⁸, cercare di leggere la storia degli archivi e, in particolare, di questo passaggio delle vicende di quelli sabaudi, svincolandole dalle «logiche di una ricostruzione tutta interna alla pura e semplice «storia delle carte»» e di rapportarle invece, più in generale, a «quella degli assetti di potere e delle istituzioni politiche, amministrative e culturali»²⁹, così da rendere più intelligibili

24. G. Fea, *Cenno storico sui Regi archivi* cit., pp. 56-57. Si segnala che le fonti indicano diverse varianti del cognome dell'archivista ducale: oltre a Laggerio, Lageri, Légeri.

25. Sul modello rappresentato dagli inventari Clairvaux per la successiva tradizione archivistica sabauda si veda B. Andenmatten, G. Castelnuovo, *Produzione e conservazione documentarie* cit.

26. G. Fea, *Cenno storico sui Regi archivi* cit., p. 60.

27. Si vedano le considerazioni di Fea sull'inventario di Rocca *ivi*, pp. 59-63. La citazione è a p. 61.

28. Su tale intensa stagione di studi si vedano F. De Vivo, A. Guidi, A. Silvestri, *Introduzione ad un percorso di studio*, in *Iid.* (a cura di), *Archivi e archivisti in Italia tra medioevo ed età moderna*, Viella, Roma 2015, pp. 9-39 e O. Poncet, *Archives et histoire: dépasser les tournants*, «Annales. Histoire, Sciences Sociales», LXXIV (2019), n. 3, pp. 711-743.

29. Così in S. Vitali, *Conoscere per trasformare: riforme amministrative e ambivalenze archivistiche nella Toscana di Pietro Leopoldo*, «Ricerche Storiche», XXXII (2002), n. 1, pp. 101-125, in particolare p. 101. Ci si è di recente soffermati sulla necessità di coniugare lo studio degli archivi con quello della storia delle forme documentarie e della storia delle istituzioni «pour apprécier correctement la nature, les motivations et la transmission du matériel écrit que nous ont livré hommes et institutions du passé» in O. Poncet, *Entre pa-*

le molteplici dimensioni del fenomeno. Tale approccio ha confermato la centralità dei personaggi (e delle loro carte, laddove disponibili) che operarono nella gestione degli archivi. È così possibile ricostruire la storia di un determinato archivio anche, se non soprattutto, attraverso le biografie di coloro che vi lavorarono³⁰.

L'opera di inventariazione di Clairvaux – elevata a canone da Fea – aveva rappresentato la piena espressione del modello archivistico tardo-medievale, un modello al contempo di tesaurizzazione della parte più preziosa dell'archivio ducale conservato a Chambéry e di sua rappresentazione ideale, che si poneva in continuità con le operazioni di allestimento dei *libri iurium* e dei cartulari di età bassomedievale, tanto da assumere successivamente più le vesti di documento/monumento essa stessa, che non uno strumento di reperimento³¹. L'evoluzione del sistema istituzionale e documentario del Ducato – come in linea di principio di ogni altra realtà europea alle soglie della prima età moderna – avrebbe però reso del tutto insufficienti le strutture fisiche (*cassiae, coffina, capsae, scrinia* ecc.) a contenere³², i modelli ideali a rappresentare e le tecniche notarili a descrivere un sedimento documentario sempre più ampio, fluido e continuamente plasmato dalle mutevoli esigenze di apparati statuali, a loro volta sempre più complessi³³. Influenzata dalla natura bicipite del ducato, dalle lunghe e reiterate vicissitudini belliche, con annessi esili della corte ed esodi affrettati verso luoghi più sicuri delle carte più preziose, la geografia conservativa sabauda della prima età moderna

trimoine privé, érudition et État: les vicissitudes des papiers des ministres de la monarchie française (XIV^e-XVII^e siècle), in M.d.L. Rosa et al. (coords.), *Recovered voices, newfound questions: family archives and historical research*, Imprensa da Universidade de Coimbra, Coimbra 2019, pp. 35-51, in particolare pp. 36-38.

30. F. De Vivo, A. Guidi, A. Silvestri, *Introduzione ad un percorso di studio* cit.

31. Tanto da divenire fonte della redazione di «copiari-inventari» nel corso del XVI secolo (P. Rück, *L'ordinamento degli archivi ducali* cit., pp. 136-139 e B. Andenmatten, G. Castelnuovo, *Produzione e conservazione documentarie* cit., p. 337).

32. Sulle strutture conservative sabaude si veda P. Rück, *L'ordinamento degli archivi ducali* cit., pp. 145-148. Più in generale, sull'evoluzione delle infrastrutture archivistiche si veda P. Delsalle, *L'archivistique sous l'Ancien Régime, le Trésor, l'Arsenal, et l'Histoire*, «Histoire, Économie et Société», XII (1993), n. 4, pp. 447-472, in particolare pp. 450-452, poi ripreso in Id., *Une histoire de l'archivistique*, Université du Québec, Québec 1998, pp. 102-106.

33. Ci è soffermati sul rapporto fra evoluzione degli assetti istituzionali e della natura degli strumenti inventariali in R.C. Head, *Mirroring governance* cit., pp. 321-324.

era venuta caratterizzandosi per un marcato policentrismo, che aveva declinato di qua e di là dai monti la tendenza alle riunioni archivistiche tipica di quel periodo. Nel corso del XVII secolo i principali nuclei del patrimonio archivistico ducale erano rappresentati dalle carte radunate a Torino nel «Castello», oggetto dell'inventariazione di Rocca, dagli archivi camerati di Torino e da quelli di Chambéry, dalle *disiecta* membra ricoverate sull'onda di varie emergenze nei castelli di Bard e Nizza o in altri rifugi temporanei come Vercelli e Montmélian³⁴. A tali nuclei occorre poi aggiungere la gran parte delle carte dei gabinetti dei singoli principi, regnanti o non regnanti, come anche i loro carteggi di carattere personale e confidenziale, che giacevano per periodi di tempo più o meno lunghi nei loro appartamenti e nelle loro private "librerie"³⁵.

Il contesto generale nel quale matura la redazione dell'inventario portato a compimento dall'archivista Rocca è questo ed è il medesimo nel quale matura, per esempio, quello della biblioteca ducale redatto da Giulio Torrini nello stesso torno di anni³⁶. Entrambi i complessi documentari

34. Oltre a G. Fea, *Cenno storico sui Regi archivi* cit., si veda l'efficace ricostruzione dei "movimenti" dei nuclei archivistici ducali, di qua e di là dalle Alpi, in L. Gentile, *I fondi archivistici dell'Archivio di Corte, memoria di uno Stato sovraregionale*, in M. Gattullo (a cura di), *Archivi sul confine. Cessioni territoriali e trasferimenti documentari a 70 anni dal Trattato di Parigi del 1947*, atti del convegno internazionale (Torino, Archivio di Stato, 6-7 dicembre 2017), pp. 89-105, in particolare pp. 89-92, 104-105.

35. Su tale dinamica, rilevabile in generale negli archivi dinastici, si veda F. Valenti, *Profilo storico dell'Archivio segreto estense*, in Id., *Scritti e lezioni di archivistica, diplomatica e storia istituzionale*, a cura di D. Grana, Ministero per i beni e le attività culturali, Roma 2000, pp. 343-383, in particolare pp. 356-357 [ed. or. *Introduzione*, in Archivio di Stato di Modena, *Archivio segreto estense. Sezione Casa e Stato: inventario*, Ministero dell'interno, Roma 1953, pp. VII-LI (Pubblicazioni degli Archivi di Stato, XIII)]. Per rimanere al caso sabauda, Samuel Guichenon, sul quale torneremo più avanti, per la sua storia genealogica di casa Savoia si era messo in contatto col protomedico ducale e bibliotecario Pierre Boursier alla ricerca di alcuni carteggi della seconda metà del Cinquecento e del regno di Vittorio Amedeo I. L'episodio è citato in V. Castronovo, *Samuel Guichenon e la storiografia del Seicento*, Giappichelli, Torino 1965, pp. 119-120. Sull'uso di destinare gli epistolari di alti dignitari e uomini di governo alla Biblioteca reale nella Francia della prima modernità si veda E. Chapron, *The «Supplement to All Archives»: the Bibliothèque Royale of Paris in the Eighteenth-Century*, «Storia della Storiografia», 68, 2015, n. 2, pp. 53-68.

36. Sull'inventariazione della Biblioteca ducale condotta da Giulio Torrini si veda M. Albenga, *Inventario della Biblioteca ducale del protomedico e bibliotecario Giulio Torrini (1659)*, tesi di laurea, Università degli Studi di Torino, Facoltà di Lettere e Filosofia, relatore M. Guglielminetti, a.a. 1990-1991, disponibile all'indirizzo <http://archiviodistatoditorino.benculturali.it/larchivio/la-biblioteca-asto/la-biblioteca-antica/torrini>. Più in generale, sulla biblioteca ducale si vedano i numerosi contributi apparsi nei recenti M. Carassi, I.

erano stati ereditati da Rocca e Torrini dopo una lunghissima gerenza di chi li aveva preceduti in carica³⁷, in entrambi i casi la mancanza di strumenti complessivi di controllo intellettuale aveva con ogni probabilità aggravato la percezione di trascuratezza e disorganizzazione nella quale versavano, caratteri questi peraltro spesso, più in generale, assai ricorrenti negli stilemi retorici che giustificavano la messa in cantiere di simili interventi di riordinamento³⁸.

Allargare lo sguardo a ciò che sta intorno all'attività di Rocca e del suo predecessore Laggerio aiuta molto a comprendere ragioni e origine della loro opera, contestualizzandola³⁹. Poco si comprenderebbe infatti dell'inventario del 1660 – se non i limiti già rilevati da Fea – qualora ci limitassimo a valutare il tenore della breve introduzione e lo schema ordinamentale o le tecniche descrittive adottate. La redazione dell'inventario Rocca – parziale e limitato al «Reggio Archivio», ovvero «l'Archivio de' titoli e scritture concernenti le ragioni» del patrimonio ducale conservato nel Castello⁴⁰ – si inserisce infatti in un preciso contesto, caratterizzato da alcuni elementi di cui tener necessariamente conto. Prima di tutto, l'attività degli archivisti ducali era in quel periodo più che dalle attività di descrizione e repertoriazione delle carte, interamente assorbita dall'attività di reperimento, organizzazione e allestimento delle prove documentarie a corredo storico-giuridico della miriade di interminabili controversie giurisdizionali, patrimoniali, di-

Massabò Ricci, S. Pettenati (a cura di), *Il teatro di tutte le scienze e le arti. Raccogliere libri per coltivare idee in una capitale di età moderna. Torino 1559-1861*, catalogo della mostra, MIBAC, Direzione regionale per i beni culturali e paesaggistici del Piemonte, Consiglio regionale del Piemonte-Centro studi Piemontesi, Torino 2011 e F. Varallo, M. Vivarelli (a cura di), *La Grande Galleria. Spazio del sapere e rappresentazione del mondo nell'età di Carlo Emanuele I di Savoia*, Carocci, Roma 2019.

37. L'avvocato Giovanni Giacomo Laggerio era stato archivistica dal 1626 al 1657, il tomedico Pietro Ludovico Boursier, bibliotecario dal 1633 al 1659.

38. Si veda, per esempio, O. Filippini, *Memoria della Chiesa, memoria dello Stato. Carlo Cartari e l'Archivio di Castel Sant'Angelo*, il Mulino, Bologna 2010, pp. 99-100.

39. In generale, sulla stretta connessione fra strumenti di corredo archivistici e il più generale contesto che li produsse si vedano le considerazioni svolte in P. Benigni, *Dall'erudizione alla cultura di governo: cenni su alcuni strumenti di corredo tra i secoli XVI e XVIII*, «Le Carte e la Storia», IV (1998), n. 1, pp. 22-33 nonché, con riferimento ad altri casi europei, R.C. Head, *Mirroring governance: archives, inventories and political knowledge in early modern Switzerland and Europe*, «Archival Science», 7 (2007), pp. 317-329.

40. Rocca era stato designato responsabile di tale nucleo documentario (G. Fea, *Cenno storico sui Regi archivi* cit., p. 56).

plomatiche, fiscali e di altra natura che vedevano coinvolto il potere ducale in ragione della particolare natura della statualità di antico regime e, in particolare, di quella seicentesca⁴¹. Attività oscure, che non solo non dovevano lasciare molto tempo ai nostri archivisti, ma che non dovevano avere un gran riscontro in termini di riconoscimento del loro lavoro se nel 1656 Laggerio aveva lamentato in una lettera al marchese di San Tommaso, Guglielmo Francesco Carron, primo segretario e consigliere di stato di S.A.R., di non ricevere lo stipendio da più di quattro anni⁴².

Ben altra visibilità agli occhi dei loro superiori garantì invece la celerità con la quale gli archivisti ducali fornirono il supporto documentario all'opera dello storiografo di corte, cavaliere dell'ordine dei SS. Maurizio e Lazzaro, Samuel Guichenon, incaricato sul finire degli anni Quaranta del Seicento della compilazione di una storia genealogica di casa Savoia⁴³, che sarebbe stata data alle stampe a Lione nel 1660⁴⁴. L'incarico al Guichenon si inseriva in una tendenza più generale, quella dell'indagine genealogica e dell'auto-rappresentazione dinastica⁴⁵, dalla quale scaturirono esiti

41. Se ne vedano molti esempi nei carteggi d'ufficio del Rocca in ASTo, *Regi Archivi*, cat. I, b. 1 bis e *ivi*, *Lettere particolari*, R, b. 41, fasc. Rocca Cesare Felice. Si richiama questo aspetto, tipico del ruolo degli archivisti di antico regime, a proposito di Ludovico Antonio Muratori in F. Valenti, *Profilo storico dell'Archivio segreto* cit., pp. 366-367. Più in generale, sulla natura "giurisdizionale" della statualità di antico regime si vedano L. Mannori, *Per una "preistoria" della funzione amministrativa. Cultura giuridica e attività dei pubblici apparati nell'età del tardo diritto comune*, «Quaderni fiorentini per la storia del pensiero giuridico moderno», 19 (1990), pp. 323-504 e Id., B. Sordi, *Storia del diritto amministrativo*, Laterza, Roma-Bari 2001.

42. G. Fea, *Cenno storico sui Regi archivi* cit., p. 57 e ASTo, *Lettere particolari*, L, b. 2, fasc. Lageri, 1656 agosto 1° e 1656 agosto 14.

43. Assai ampia è la bibliografia sullo storico bressano, nato nel 1607 e morto nel 1664, e sulla sua opera "piemontese". Si rammentino V. Castronovo, *Samuel Guichenon* cit.; G. Ricuperati, *Fra corte e Stato: la storia di casa Savoia da Guichenon a Lama*, in Id., *Le avventure di uno «Stato ben amministrato». Rappresentazioni e realtà nello spazio sabauda fra antico Regime e Rivoluzione*, Tirrenia, Torino 1994, pp. 19-56; C. Rosso, *Samuel Guichenon... Histoire Généalogique*, scheda n. 312, in M. Carassi, I. Massabò Ricci, S. Pettenati (a cura di), *Il Teatro di tutte le scienze e le arti* cit., pp. 317-318; G. Noma di Nomaglio, *Un crocevia della storiografia sabauda: Samuele Guichenon e la sua Histoire généalogique*, in F. Porticelli, A. Merlotti, G. Mola di Nomaglio (a cura di), *Piemonte bonnes nouvelles. Testimonianze di storia sabauda nei fondi della Biblioteca nazionale universitaria di Torino nel 600° anniversario del Ducato di Savoia*, Centro Studi Piemontesi, Torino 2016, pp. 12-20.

44. S. Guichenon, *Histoire généalogique de la Maison de Savoie*, Barbier, Lyon 1660, voll. 4, poi ristampata come Briolo, Torino, 1778-1780, voll. 4.

45. R. Bizzocchi, *Genealogie incredibili. Scritti di storia nell'Europa moderna*, il Mulino, Bologna, 2009².

archivistici comuni a molte realtà. Affidate a veri e propri professionisti della materia⁴⁶, queste opere si intrecciavano spesso con attività di censimento, spoglio, copia, ordinamento e inventariazione degli archivi delle dinastie e delle casate nobiliari, delle quali volevano indagarsi le origini su basi documentarie⁴⁷. Tali operazioni, di natura prettamente archivistica, erano talora condotte in prima persona dagli stessi eruditi⁴⁸, o comunque in stretta connessione con essi⁴⁹. È proprio questo il caso di Samuel Guichenon, grazie ai

46. Si vedano in tal senso i contributi apparsi nel recente J. Eickmeyer, M. Friedrich, V. Bauer (a cura di), *Genealogical Knowledge in the Making. Tools, Practices, and Evidence in Early Modern Europe*, De Gruyter Oldenbourg, Berlin 2019 e, in particolare, M. Friedrich, *How an Early Modern Genealogist got his Information. Jacob Wilhelm Imhoff and the republica genealogica*, pp. 66-98 e O. Poncet, *The Genealogist at Work. André Duchesne (1584-1640)*, pp. 199-220.

47. Sullo stretto nesso fra “prospettiva genealogica” e riorganizzazione degli archivi gentilizi nel corso dell’età moderna si vedano i contributi editi in M.d.L. Rosa (org.), *Arquivos de família, séculos XIII-XX: que presente, que futuro?*, HEM, Instituto de estudos Medievais-CHAM, Centro de historia de Além-Mar- Caminhos romanos, Lisboa 2011. Per una sintesi si veda *ivi* Ead., *Apresentação Arquivos de família: para um roteiro de temas e problemas*, pp. 15-29 e, in relazione al caso del patriziato toscano, E. Insabato, *Identità civica e strategie conservative negli archivi del patriziato toscano (secoli XVII-XIX)*, pp. 559-580, in particolare pp. 566-573. Il tema è affrontato anche in Ead., *Un momento fondamentale per gli archivi di famiglia: il Settecento*, in *Il futuro della memoria*, atti del convegno internazionale di studi sugli archivi di famiglie e di persone (Capri, 9-13 settembre 1991), Ministero per i beni culturali e ambientali, Roma, 1997, vol. I, pp. 289-310. Per un interessante caso di studio si veda E. Mori, *L'Archivio Orsini. La famiglia, la storia, l'inventario*, Viella-Archivio storico Capitolino, Roma 2016, pp. 171-178.

48. È il caso, per esempio, di Giacomo Daino, cancelliere dell'Archivio piccolo ducale a Mantova nei decenni centrali del Cinquecento. Daino compilò sulla scorta dei documenti da lui ordinati, inventariati e compendati la *Series chronologica capitaneorum, marchionum ac ducum Mantuae usque ad annum 1550*, ove ricostruì la genealogia di casa Gonzaga. Su Daino e la sua opera si vedano P. Torelli, *L'archivio Gonzaga di Mantova*, Mondadori, Ostiglia 1920, pp. xxxv-xxxvii e A. Luzio, *L'archivio Gonzaga di Mantova. La corrispondenza familiare, amministrativa e diplomatica dei Gonzaga*, A. Mondadori, Verona 1922, p. 12; più in generale, R. Comaschi, *Daino, Giacomo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 31 (1985), pp. 698-699. A Firenze, Cosimo Della Rena, fu il responsabile dell'archivio della Segreteria vecchia medicea fra il 1660 e il 1682: pur non lasciando il segno sull'ordinamento delle carte, ne utilizzò l'imponente massa per le sue ricerche storico erudite quale genealogista di numerose famiglie gentilizie. In merito si veda S. Baggio, P. Marchi (a cura di), *Miscellanea medicea I (1-200)*, Ministero per i beni e le attività culturali, Roma 2002, pp. 7-8.

49. È il caso del gesuita Domenico Gamberti, i cui lavori presso la corte estense di Modena furono facilitati dal lavoro del bibliotecario ducale Ludovico Tagliavini, dal 1662 addetto all'Archivio segreto ducale affinché completasse il grande repertorio archivistico avviato dal predecessore, Niccolò Susari. Su tale opera si veda L. Turchi, *Matrimoni e memoria genealogica fra tardo medioevo ed età moderna (genealogie estensi, secc. XV-XVII)*, pp. 801-827, in particolare pp. 818-820; più in generale su Gamberti, E. Ripari, *Domenico Gamberti: il «prencipe et eroe christiano» tra cultura gesuitica e assolutismo europeo*, in S. Cavicchioni (a cura di), *L'«Occidente degli eroi». Il pantheon degli Estensi in Sant'Agostino a*

carteggi del quale, oggi conservati in buona parte a Parigi presso la Biblioteca dell'Institut de France e utilizzati da Valerio Castronovo⁵⁰, possiamo ricostruire la rete, sia pure a maglie larghe, dei rapporti intessuti fra lo storico bressano e gli archivisti ducali, in particolare Rocca⁵¹. Da tale corrispondenza si ricava, prima, una conferma del contributo di Laggerio nel reperimento dei documenti, contributo che i carteggi conservati a Torino lasciano soltanto intuire in alcuni rapidi passaggi⁵². Oltre a sollecitare il reperimento e l'invio in copia di documentazione, Guichenon fu in contatto con Laggerio nell'impostazione del lavoro sull'archivio ducale⁵³, grazie anche all'esperienza maturata durante le sue lunghe peregrinazioni a caccia di documenti che lo avevano portato, perfino, a condurre in prima persona l'ordinamento dell'archivio municipale di Bourg, nel corso dei suoi studi sulla Bresse⁵⁴. Tali *itinerari* lo avevano condotto a confrontarsi nella sua lunga carriera di storiografo coi più importanti fondi archivistici e librari di area transalpina e

Modena (1662-1663) e la cultura barocca, atti del convegno (Modena, 25-26 ottobre 2018), pp. 21-38.

50. Per una rassegna della corrispondenza di Guichenon oggi disponibile presso diversi istituti di conservazione si veda V. Castronovo, *Samuel Guichenon* cit., pp. 26-27, nota 43.

51. Le lettere spedite da Rocca a Guichenon sono oggi conservate presso la Bibliothèque de l'Institut de France (d'ora in avanti BIF), ms 646, pièce 722 e Ms 645, pièces 450-476 (<http://www.calames.abes.fr/pub/institut.aspx#details?id=IF2A11828>). Colgo l'occasione per ringraziare la dott.ssa Luisa Gentile per l'aiuto fornitomi nel recupero delle riproduzioni digitali di tali lettere.

52. Si veda, per esempio, la supplica inviata a S.A.R. da Laggerio il 14 maggio 1656 con la quale richiedeva una maggiore sollecitudine nella corrispondenza dei suoi emolumenti, dovuti «per la custodia, cura et fatiche grandi, ch'io di continuo faccio attorno la visione et ordine delle scritture dell'Archivio de' titoli di S.A.R., principal erario di sua real corona». «So' che della mia mia servitù», aggiungeva Laggerio, «l'A.V.R. ne resta da più parti certificata et che n'hebbe anco piena informazione da monsignor di Guichenon» (ASTo, *Lettere particolari*, L, b. 2, fasc. Lageri). In una lettera dell'anno successivo a madama reale, la reggente Cristina di Borbone-Francia, Guichenon, si stupiva della mancata risposta di Laggerio, evidentemente invece sempre molto sollecito, alla sua richiesta di copie di documenti (*ivi*, *Storia della Real casa*, cat. II, b. 10, fasc. 2, 1657 agosto 8).

53. «Ai primi del 1656 l'*Histoire* généalogique era in fase di ormai avanzata composizione; venendo a Torino nel gennaio di quell'anno, per il conferimento delle insegne dei santi Maurizio e Lazzaro, il Guichenon si recava ancora presso l'archivio ducale per sollecitare l'inoltro a Bourg delle ultime carte che gli abbisognavano e per prendere ulteriori accordi con il Légeri sul riassetto dei fondi moderni» (V. Castronovo, *Samuel Guichenon* cit., p. 121).

54. Su tale esperienza, *ivi*, pp. 28, nota 47 e p. 41. Gli esiti di tali scavi archivistici sarebbero confluiti in S. Guichenon, *Histoire de Bresse et du Bugey...*, Iean Antoine Huguétan & Marc Antoine Ravaud, Lyon 1650, 4 voll.

subalpina, fra i quali possiamo rammentare per esempio il *Trésor des Chartes* e la *Bibliothèque du Roi* di Parigi grazie ai buoni uffici di Pierre Dupuy⁵⁵, oltre a numerosi archivi di enti ecclesiastici e di casate gentilizie di area francese e piemontese, che integrarono i vuoti degli archivi ducali nel corso della compilazione della *Histoire généalogique de la Maison de Savoie*⁵⁶.

Dai carteggi dello storico bressano si ricavano però, soprattutto, preziosi riferimenti, perlopiù assenti nella documentazione torinese, anche al lavoro di inventariazione che Rocca, all'atto del suo insediamento agli inizi del 1658, palesò da subito di voler intraprendere presentandosi a Guichenon. Offerta la propria collaborazione, Rocca gli chiese aiuto allo storico bressano, in particolare per la definizione della struttura dell'ordinamento da impostare secondo la geografia storica del ducato⁵⁷. Rocca tenne informato dello stato di avanzamento dei lavori Guichenon⁵⁸, con la preghiera di segnalargli eventuali inesattezze⁵⁹. Quest'ultimo non mancò di incoraggiare, consigliare e supportare l'archivista ducale, in particolare nel caso della «divisione» delle scritture relative alle province «al di là dei monti» ormai non più nei domini sabaudi, come la Bresse, della storia delle quali era un profondo conoscitore⁶⁰. In cambio Rocca conti-

55. V. Castronovo, *Samuel Guichenon* cit., pp. 33-38. Su Pierre Dupuy (1582-1651), umanista e bibliofilo, consigliere di stato, conservatore della Biblioteca reale e autore di un inventario del *Trésor des Chartes*, si veda Y. Potin, *Trésor, écrits, pouvoirs. Archives et bibliothèques d'État en France à la fin du Moyen Âge*, CNRS Éditions, Paris 2020. Più in generale, sulla vasta rete di contatti fra eruditi nella Francia del XVII secolo, con riferimento anche a Guichenon, si veda Id., *Cercles savants et pratique généalogique en France (fin XVI^e siècle-milieu du XVII^e siècle)*, in O. Rouchon (dir.), *L'opération généalogique. Cultures et pratiques européennes, XV^e-XVIII^e siècle*, Presses Universitaires de Rennes, Rennes 2014, pp. 101-136.

56. V. Castronovo, *Samuel Guichenon* cit., pp. 103-126.

57. BIF, ms. 646, f. 722r, 1658 gennaio 25 (Appendice documentaria 2). Sull'evoluzione della maglia amministrativa territoriale nel Piemonte sabauda di antico regime, riflessa in maniera evidente sullo schema ordinamentale degli Archivi di Corte, si veda M.L. Sturani, *Dividere, governare e rappresentare il territorio in uno stato di antico regime. La costruzione della maglia amministrativa nel Piemonte sabauda (XVI-XVIII sec.)*, Edizioni dell'Orso, Alessandria 2021.

58. BIF, ms. 645, c. 462r-v, 1658 settembre 15 (Appendice documentaria 3). Già nell'aprile 1658, Rocca aveva aggiornato il marchese di San Tommaso dello stato di avanzamento dei lavori, senza peraltro far cenno ai suoi contatti con Guichenon (ASTo, *Lettere particolari*, R, b. 41, fasc. Rocca Cesare Felice, 1658 aprile 20).

59. BIF, ms. 645, c. 465r-v, 1659 febbraio 2 (Appendice documentaria 4).

60. *Ivi*, c. 463r-v, 1658 ottobre 14 (Appendice documentaria 5). A tal proposito si veda

nuò a garantire l'estrazione e l'invio di copie dei documenti necessari alla *Histoire généalogique*, dopo aver ottenuto dal marchese di Pianezza, Carlo Emanuele Giacinto di Simiana influente consigliere di Madama Reale, l'autorizzazione a procedere senz'altra formalità⁶¹. Rocca poteva così presentare all'inizio del 1660 il frutto del suo lavoro alle altezze reali «che lo hanno aggradito assai»⁶², non senza palesare la sua gratitudine al Guichenon i rapporti col quale sono documentati fino alla fine dell'anno⁶³.

Il legame esplicito fra l'attività di ordinamento dell'archivio principiata dal Laggerio, l'inventariazione condotta da Rocca e il lavoro di Guichenon consente dunque di valutare al meglio la natura, in particolare, di questo secondo intervento. Come rilevato per altri contesti, l'«Inventario generale delle scritture del Reggio Archivio» del Rocca appare soprattutto come un «catasto», un elegante censimento dei *corpora* documentari che facevano parte integrante delle ricostruzioni erudite che ne avevano sollecitato la rassegna, il compendio e l'utilizzo (e talora l'edizione a stampa a robusto corredo delle storie genealogiche). È possibile così comprendere la mancanza di attributi di matrice tecnico-descrittiva come le segnature o la parzialità del suo raggio di azione. Una sorta di ritratto di un particolare dell'archivio, quello dei titoli più rilevanti, solenne, offerto in dono al duca e poco adatto a rappresentare la mutevole forma degli assetti documentari e a supportarne gli usi correnti e i frequenti aggiornamenti⁶⁴. L'inventario Rocca, infatti, come molti altri strumenti compilati in situazioni simili nel resto

anche *ivi*, c. 457r-v, [1658] novembre 30; c. 468r-v, 1659 marzo 19; f. 454v[1659] aprile 18 e c. 467r-v, 1659 aprile 23.

61. *Ivi*, c. 461r, s.d. ma *post* 1659 luglio 31. Sugli ostacoli frapposti alla ricerca del Guichenon in Savoia da parte di alcuni organi amministrativi si veda V. Castronovo, *Samuel Guichenon cit.*, p. 117.

62. BIF, ms. 645, c. 471r-v, 1660 febbraio 10 (Appendice documentaria 6).

63. Rocca chiese e ottenne da Guichenon di far sapere «al personaggio», presumibilmente il marchese di Pianezza, la mole di lavoro da lui svolta nella ricerca di documenti utili alla sua *Histoire* (*ivi*, f. 475, 1660 novembre 6 e f. 476, 1660 dicembre 6).

64. Presenta caratteri simili, per esempio, l'«Inventario di tutti e' libri et scritture» della cancelleria fiorentina delle Riformazioni, redatto nel 1545 dall'erudito e letterato toscano Gabriello Simeoni e da questi dedicato al duca Cosimo I. Su tale strumento e su Simeoni si vedano P. Benigni, C. Vivoli, *Progetti politici e organizzazione di archivi: storia della documentazione dei Nove conservatori della giurisdizione e dominio fiorentino*, «Rassegna degli Archivi di Stato», XLIII (1983), n. 1, pp. 32-82, in particolare pp. 40-41 e P. Benigni, *Dall'erudizione alla cultura di governo cit.*, pp. 23-25.

della Penisola⁶⁵, sarebbe stato di lì a poco tempo reso ancor più parziale dal movimento centripeto dei nuclei documentari disseminati⁶⁶, come visto, in diverse sedi conservative e dal nuovo rapporto che l'apparato sabauda avrebbe iniziato a maturare col proprio arsenale documentario. Tale rapporto si sarebbe materialmente realizzato all'inizio del nuovo secolo, dopo la morte di Rocca, attraverso la concentrazione del materiale archivistico ducale prima nel Palazzo nuovo (1707), infine nel palazzo juvarriano dei Regi archivi (1734), e attraverso la sua sistematica descrizione su nuove basi, dando così avvio a una nuova fase della storia degli archivi sabaudi⁶⁷.

65. Per esempio, a proposito della già citata opera di Giacomo Daino e sugli interventi successivi sull'archivio ducale mantovano si veda P. Torelli, *L'archivio Gonzaga di Mantova* cit., pp. xxxvii-xli.

66. Nel 1691, per esempio, era rientrato a Torino dal castello di Nizza, ove era stato ricoverato nel 1536, un consistente nucleo archivistico che fu inizialmente destinato all'Archivio camerale, stante l'indisponibilità di spazi nel Castello dichiarata da Rocca. Su tale episodio si veda G. Fea, *Cenno storico sui Regi archivi* cit., p. 64.

67. Su tale svolta, si veda M. Carassi, I. Ricci Massabò, *Gli archivi del principe. L'organizzazione della memoria per il governo dello Stato*, in *Il Tesoro del principe. Titoli, carte, memorie per il governo dello Stato*, catalogo della mostra documentaria (16 maggio-16 giugno 1989), Archivio di Stato di Torino, Torino 1989, pp. 21-39, in particolare pp. 24-28.

Appendice documentaria

1.

Proemio dell'«Inventario generale delle scritture del Reggio Archivio ordinate da Cesare Felice Rocca, consigliere et archivista di S.A.R.» e indice dei titoli.

1660 gennaio 31, Torino

ASTo, *Archivio dell'Archivio di Stato*, b. 1080, reg. 3809.

La generosità colla quale si compiacque vostra altezza reale col parere et consiglio di madama reale d'honorarmi della custodia de' più pretiosi ornamenti di sua corona, cioè delle scritture giustificanti li acquisti de' Stati che possiede, et li privilegi e dignità ereditarie della sua Real casa col titolo di suo consigliere et archivista, fu stimolo assai efficace per animarmi al travaglio stimandosi fortunate fatiche quelle s'impiegano alla servitù attuale di un gran prencipe.

Ma se ne accrebbe in me il desio et se ne vidde nel Reggio archivio il bisogno quando, dalla visita fattane d'ordine di vostra altezza reale due sono anni sono, si trovarono così disordinate e confuse le scritture che ben si conobbe che anco nelli archivii penetrano li fulmini della guerra, i lor danni. Né per questo mi spaventai, anzi cominciando da capo intrapresi d'ordinarlo tutto col ricavarne un inventaro generale.

Fu questa fatica fatta come si vede cento sessanta anni sono, ma il gran numero di scritture che dall'ora in poi si sono aggiunte, guaste, levate e mutate da un luogo all'altro la rendono hora totalmente inutile. Doppo quel tempo, non v'è alcuno de' miei antecessori che l'abbia rinovata e se ben ne habbiano havuto buona volontà non l'hanno però posta in effetto, o per altre occupationi, o per cause delle guerre.

Se a me è riuscito il terminarla con ogni ragione a vostra reale altezza devo dedicarla. Non vi è opera più le spetti di questa. E tanto più v'ha la altezza vostra reale gran parte quanto maggiore et efficace è stata la gratia che m'ha fatto quando s'è degnata d'honorar colla sua presenza le mie fatiche. Non v'è eloquenza ch'esorti meglio i soldati a soffrir i travaglii della guerra che la presenza del prencipe, né potea vostra altezza reale persuadermi con miglior // argomento a servirla con tutta quella assiduità che in me è stata possibile. Questo sarà sempre il mio genio qual tanto più s'accrescerà

se saranno gradite da vostra altezza reale queste mie fatiche
quali facendole humilissima riverenza le offerisco e dedico
con l'autore di vostra altezza reale.

Dal Reggio archivio, li 31 gennaio 1660,
fedelissimo suddito humilissimo et obedientissimo
servitore
Cesare Felice Rocca //

Indice de' titoli.

Guardarobba prima

Bolle et brevi de' sommi pontefici
Sinodi de' concilii di Costanza, Basilea et Losanna
Ordini et altre scritte della Corte di Roma in stampa
Giustificazioni di reliquie et indulgenze
Della giurisdittione delli inquisitori
Scritture et discorsi delle ragioni sopra li ecclesiastici
Atti reduttionali de' benefici vacanti
Ragioni particolari sopra le chiese et benefici ecclesiastici
Scritture di religioni, decime et del voto a san Carlo
Investiture et privilegi imperiali

327

aA

Guardarobba II

Trattati et leghe colla corona di Francia
Trattati con Spagna, prencipi d'Italia et di Allemagna
Matrimonii de' prencipi e prencipesse di Savoia
Testamenti et altre disposizioni d'ultime volontà de' medemi

Guardarobba III

Monferrato

Guardarobba IV

Città et confini di Torino
Provincia di Torino
Ivrea et provincia
Crescentino
Dezana
San Gennaro^a

a. *Così per* Genuario

Vercelli et provincia
Biella et provincia
Masserano et Crevacuore //

Guardarobba V

Susa e provincia
Provincia di Carmagnola
Pinerolo e provincia
Savigliano e provincia
Mondovì e provincia
Cuneo e provincia
Fossano e provincia
Cherasco e provincia
Chieri e provincia

Guardarobba VI

Terre della Chiesa d'Asti
Montafia, Tiole, Rovatto, Mare
Città d'Asti
Provincia d'Asti
Marchesato di Saluzzo

Guardarobba VII

Marchesato di Ceva
Roccaverano, Olmo et Cessole
Altare, Finale et altri feudi vicini de' Carretti
Marchesato d'Incisa
Morra
Novello e Consortile
Zuccarello
Spigno e Ponzone
Pornassio, Mendatica, Borghetto, Montegrosso, Cosio
Tenda, Limon e Vernant
Marro e Prela
Prencipato d'Oneglia
Vintimiglia
Monaco, Mentone, Roccabruna, Turbia

Guardarobba VIII

Contado di Boglio
Città e contado di Nizza
Ducato d'Auosta

Guardarobba VIII

Savoia
Genevese
Fossigni
Chablais
Ternier
Galliard
Mauriana
Tarantasia
Bugey di qua dal Rodano

Guardarobba X

Bugey di là dal Rodano
Bressa
Baronia di Gez
Prencipato di Dombes
Signoria di Beaujeu
Mascon
Lionese; Borgogna

aA

Guardarobba XI

Delfinato

Guardarobba XII

Paese di Vaud

Guardarobba XIII

Geneva //

Guardarobba XIII

Trattati et altre scritture con Svizzeri
Trattati et altre scritture de' Valesani
Copie di diverse scritture et trattati de' Grisoni

Guardarobba XV

Protocolli e registri de' secretarii di Savoia dal 1301 sin al
1554

Guardarobba XVI

De' tributi generali del Paese

Delle case de' duchi di Savoia et spese d'esse
Del sale
Delle zecche et miniere

Guardarobba XVII

Precedenza et altri ceremoniali
Scritture de' cavalieri di diversi ordini
Historie de' prencipi stranieri
Historie della Real casa di Savoia
Dignità et honori de' prencipi stranieri ai duchi di Savoia
Luogotenenze et tutele de' prencipi et prencipesse di Savoia
Statuti et ordini de' conti e duchi di Savoia
Scritture de' magistrati et de' secretarii

Guardarobba XVIII

Lettere de' prencipi della Real casa di Savoia tra loro
Lettere de' cardinali
Della Repubblica di Venetia
De' prencipi e repubbliche d'Italia e gran mastri di Malta
Delli imperatori elettori, arciduchi et altri prencipi e città
d'Allemannia
Delli re di Polonia, Boemia, Svetia, Danemarca, Inghilterra
et Stati d'Olanda
Delli Svizzeri, Grisoni, Valesani e Geneva
Delli re di Francia, prencipi del sangue; di Nemours e di
Lorena
Delli re di Spagna et Portogallo //

Guardarobba XVIII

Lettere d'ambasciatori de' duchi di Savoia a Roma
Alla Repubblica di Venetia
A Milano et prencipi di Lombardia
Alli imperatori prencipi dell'Impero, re d'Inghilterra, Stati
d'Olanda
Alli Svizzeri

Guardarobba XX

Lettere d'ambasciatori de' duchi di Savoia in Francia
In Spagna et Portogallo

Registri d'artiglierie
Spese militari
Discorsi politici, elogii, poesie, comedie

Guardarobba XXI

De' duchi di Nemours
Contribuzioni imperiali
Registri et inventarii di diverse scritture
Del Stato di Milano et Lombardia

Guardarobba XXII

De' prencipi d'Acaia
Del Principato d'Acaia
Del Regno di Cipro et titolo reggio.

2.

Lettera di Cesare Felice Rocca a Samuel Guichenon

1658 gennaio 25, Torino

331

aA

BIF, ms. 646, c. 722r.

Illustrissimo signore e padrone mio osservandissimo,
havendomi sua altezza reale honorato della carica di suo consigliere et archivista vacata per la morte del signor avvocato Laggerio, ho stimato darne parte a vostra signoria illustrissima se ben non habbi l'honor di conoscerla che per la fama delle sue rare qualità et vivacità del suo spirito.

Spero però d'haver acquistato con questa carica l'affetto che vostra signoria illustrissima portava al mio antecessore, pregandola di valersi liberamente di me in tutto quello stimerà ch'io possa servirla e stimerò fortuna particolare l'honor de' suoi commandi.

In tanto confidato nella di lei gentilezza, prendo ardire diregarla d'una gratia che mi gioverà assai alla fatica che ho intrapreso d'un inventario generale di tutte le scritture che si trovano nelle guardarobbe di detto archivio che da cento e più anni in qua non si è fatto.

Questa è che vorrei una nota in scritto o in stampa di

tutte le terre che sono nella Savoia et ripartite nelle provincie di sua altezza reale di là da' monti che hoggidì possiede.

Desiderarei anco saper in che parte siano le seguenti provincie Montagniac, Estanniac, Baugei e Belgioco e Villars.

Il non haver io potuto haver alcuna descrizione o geografia di questi paesi come ho havuto delli altri di qua delle Alpi mi dà causa di pregarne vostra signoria illustrissima che sendone pratico me ne saprà dar notizia e qui per fine la riverisco e me li assicuro. Da Torino, li 25 gennaio 1658,
di vostra signoria illustrissima,

devotissimo servitore,
Cesare Felice Rocca

3.

Lettera di Cesare Felice Rocca a Samuel Guichenon
1658 settembre 15, Torino

BIF, ms. 646, c. 462r-v.

332

aA

Illustrissimo signor mio,
nella risposta ch'io hebbi da vostra signoria illustrissima alla prima ch'io le scrissi viddi che ritrovava altrettanto difficile quanto utile e lodevole il travagliar ad un inventario generale.

Non fallì il suo vaticinio perché ho trovato in vero fatidiosa l'impresa, tuttavia, poiché il vigor della mia età me lo permette come anco il non haver altro disturbo, mi sono a quella applicato con assiduità tale che non ne dispero la riuscita.

Poiché con un travaglio di sei hore e più il giorno, ho già riempite otto guardarobe (di 22 che ve ne sono) e poste in quelle per ordine individuale con haverne fatto l'inventario pezzo per pezzo delle più importanti scritture et che richiedono esattezza maggiore, cioè delle investiture imperiali, privilegi de' pontefici a questa Real casa, con le ragioni d'essa sopra diverse chiese et delle reliquie, leghe et trattati con Francia, Spagna e precipi d'Italia, matrimoniii et testamenti de' precipi di detta Real casa. Indi le scritture d'essa per il Monferrato, provincie di Torino, Ivrea, Vercelli, Biella, Masserano, Susa, Carmagno-

la, Pinerolo, Saviliano, Cuneo, Mondovì, Fossano, Chieri, Cherasco, Contado d'Asti, marchesati di Saluzzo e Ceva, diversi feudi delle Langhe, Principato d'Oneglia, Contado di Vintimiglia, Tenda, Signoria del Marro, di Monaco, di Boglio, del Contado di Nizza e del Ducato d'Auosta.

Ho voluto specificarle queste fatiche non già per alcuna vanagloria // poiché mi conosco troppo debole di merito, ma solo affinché restandone vostra signoria illustrissima possa honorarmi de' suoi comandi ove desideri qualche notizia delle soprascritte scritte, delle quali ne sono hora prattichissimo per haverle ordinate et inventarizzate pezzo per pezzo in numero di cinque in sei milla.

Hora mi resta ad ordinare e far l'inventario delle scritte de' Stati di sua altezza reale di là dai monti, per le quali ho havuto un indice esattissimo dal signor presidente Castagneri qual specifica tutte le terre delle provincie di Savoia, Genevois, Faucigny, Chablais, Mauriana, Tarantasia. Ma mi rende perplesso il vedere che nel fine di detto bilanze o sia indice vi mette le provincie de' Bugey e in quella la Ville de Saint Genis con 13 terre e pure conforme a quello vostra signoria illustrissima mi scrisse ho trovato che con la Bressa fu anco ceduto al re detto paese di Beugey e Veronney, onde per chiarirmi di questo equivoco ricorro di nuovo alla cortesia di vostra signoria illustrissima pregandola di farmi il favore se le potesse havere d'una nota di tutte le terre, sì della Bressa che del Beugey e Veronney che furon cedute a Francesi, poiché desiderarei far una separatione delle terre di sua altezza reale da quelle che son state alienate a Francesi delle quali però, havendone una nota, ne farò un così esatto inventaro come ho fatto dell'altre e mentre starò aspettando nuove gratie dalla gentilezza di vostra signoria illustrissima, me le dedico
devotissimo et affezionatissimo servitore

Cesare Felice Rocca.

Torino, li 15 settembre 1658.

Lettera di Cesare Felice Rocca a Samuel Guichenon
1659 febbraio 2, Torino

BIF, ms. 645, c. 465r-v.

Illustrissimo signor mio e padrone colendissimo,
io sono stato perplesso sin hora nel risolvermi di mandarle questo inventario delle scritture di Bugey, dubitando che si fosse perso il transonto dell'istrumento di Corgeron che le mandai per il corriere che partì di qua alli 4 gennaro per ricapito a monsu Buffet, del qual né pur sin hora ho havuto alcuna risposta per quanto io l'habbia richiesto con due mie d'avvisarmi della ricevuta.

Ma come che il signor generale et altri ufficiali della posta m'assicurano che di qua a Lione non puonno perdersi le lettere, massime quando con pieghi grossi et che questo ritardo non può procedere che da qualche assenza di detto monsu Buffet o da sua trascuraggine, io, che per qualsivoglia incontro non voglio lasciar di servir vostra signoria illustrissima, ho preso questo ripiego, cioè di scrivere a monsu Buffet a parte et mando la lettera ad un mio amico in Lione che gliela rimetterà in man proprie per intender da lui se ha ricevuto il detto transonto e per qual causa non mi risponde.

Questa all'incontro la mando adrittura a vostra signoria illustrissima, vedendo essere più riuscito più sicuro il ricapito in questo modo che nell'altro.

Nell'inventario delle scritture di Bugey ch'io le mando vederà il stile ch'io uso nel porre all'ordine in quello tutte le scritture dell'altre provincie che sono nell'archivio. Piaccia al Signore ch'io possa in breve goderla di presenza, perché m'assicuro che gradirebbe di veder l'archivio meglio ordinato et l'ordine delle guardarobbe et provincie e scritture d'esse pezzo per pezzo corrispondente alla descrizione d'esse nell'inventario, // perché finito che l'habbia voglio riscriverlo per presentarlo più polito a loro altezze reali. Se per quello le mando vostra signoria illustrissima vi trovasse qualche errore, la prego di motivarmelo perché io l'accetterò per maestro non men che per patrone.

Havendo bisogno di qualcheduna di queste scritture, basterà che me l'accenni, perché io possa averne licenza

come hebbi del transonto che le ho mandato. Per quello starà in me, la servirò ad ogni mio potere.

Faccio copiar l'inventario delle scritture della Bressa, che segue a quello del Bugey che sono in maggior numero, e subito ch'io resti assicurata a qual parte vada più sicuro il ricapito ne sarà servita.

Per hora altro non mi occorre che di pregarla a mantenermi nella sua gratia e con questo per fine la riverisco. Torino, li due di febraro 1659.

Di vostra signoria illustrissima,

devotissimo servitore,
Cesare Felice Rocca.

Sant'Antonio la guidi.

5.

Lettera di Cesare Felice Rocca a Samuel Guichenon

1658 ottobre 14, Torino

BIF, ms. 645, c. 463r-v.

aA

335

Illustrissimo signore mio e padrone osservandissimo, io mi riconosco tanto obligato a vostra signoria illustrissima che, per quanto io potrò fare in servizio di vostra signoria illustrissima, non sarò mai liberato dal vincolo d'un tant'obbligo che le devo. Ogni atto della mia servitù sarà sempre un debole contracambio della sua preveniente cortesia, qual ben posso chiamar innata, mentre non è nata da causa alcuna ch'ella habbi havuto di favorirmi alla prima occasion di conoscermi colla penna per interprete; le rendo intanto devotissime gratie della pontual intruttione e distintione delle terre della Bressa e del Bugey di qua e di là dal Rodano che mi ha mandato colla sua delli 30 settembre, ricevuta da me coll'ordinario di Lione, gionto qua li 12 del corrente.

Non mancai di cercar subito nell'archivio la lettera dell'imperator Carlo quarto, qual non trovai fra le investiture imperiali, ma bensì a sorte in una guardarobba di molte lettere de' principi, ove era stata trasportata dal mio antecessore e, se ben non sia diretta al conte Amedeo il verde, né al prencipe Giacomo che vostra signoria illustrissima m'accenna, ma bensì al conte Amedeo che fu avo del conte verde et al prencipe Filippo, padre del prencipe Giacomo.

Tuttavia, come che la sostanza della lettera e del tenore che vostra signoria illustrissima mi scrive, // cioè per impedire il combatto ch'essi volevano fare 50 contro 50 per decidere in quel modo la guerra e lite che tra loro vertiva per la successione de' stati, essendo Filippo figlio di Tommaso fratello maggiore, ma morto inanti del conte Amedeo, come lei saprà meglio di me. Ho perciò stimato di mandargliela qui inclusa.

Le altre due scritture che desidera saper se siano nell'archivio, glielo saprò dire per tutto il corrente, nel qual spero che havrò messo all'ordine le scritture della Bressa. Quando son venuto alla distinzione individuale delle scritture di là da' monti, l'assicuro che vi ho incontrato una difficoltà grandissima, perché tutte le scritture delle provincie della Savoia, della Bressa, Beaujeu, Borgogna, Delfinato, Contado di Geneva, Paese di Vaud, ch'empiano 5 guardarobbe erano meschiate insieme l'une con l'altre, benché estrinsecamente paressero distinte e ne ho anco trovato tra queste del Piemonte e d'Auosta che ho riposto a suoi luoghi. Tuttavia, labore et patientia, spero superarla.

Se quelle che vostra signoria illustrissima desidera vi saranno, ne sarà servita come d'ogn'altro che si degnerà comandarmi, perché io sarò sempre alli comandi.

Di vostra signoria illustrissima,
prontissimo e devotissimo servitore,
Cesare Felice Rocca.

Torino, li 14 ottobre 1658.

6.

Lettera di Cesare Felice Rocca a Samuel Guichenon
1660 febbraio 10, Torino

BIF, ms. 645, c. 471r-v.

Illustrissimo signor padrone mio osservandissimo,
alli 27 ottobre dell'anno passato mandai a vostra signoria illustrissima le due scritture del paese di Beaujeu e non havendone mai più avuto alcune delle sue in risposta ho voluto confermargliene l'avviso con questa.

Io non li ho mai più scritto, perché sendomi occupato a riscrivere al netto l'inventario generale delle scritture di

questo archivio, questa fatica non mi ha permesso di at-
tender ad altre occupationi. Hora, per la Dio gratia, l'ho
finito e presentato a loro altezze reali che l'hanno aggradito
assai. È però stata grande la mia mortificatione che vostra
signoria illustrissima non sia stata in queste parti, perché
so quanto mi havrebbero giovato i suoi ufficii per poter ella
comprendere la fatica che si richiede per ridur all'ordine
d'un inventaro generale un archivio come ha veduto che
era questo. Mi saranno però sempre opportuni li suoi fa-
vori et massime se potesse prender occasione di scriverne
al signor marchese di Pianezza.

Haverei a caro di saper quando pensa di venirsene in
queste parti per prender le mie misure di qualche memo-
rie che mi // restano a mandarli. Quando ella venghi sarà
bene che riporti quelle due prime note che le mandai delle
scritture della Bressa, Bugey, Beaujeu e Dombes, perché le
darò un aggiunta d'altre che ho poi trovato.

Mi continui l'honore de' suoi comandi che mi troverà
sempre di vostra signoria illustrissima,
devotissimo et obbligatissimo servitore,

Cesare Felice Rocca.

337

aA

Torino, li 10 febbraio 1660.